



## LETTERA AI PRESBITERI

### « Ritornate a me »

---

Carissimi,

**1. Quaresima 2014**, Quaresima in tempo di crisi, crisi in tutte le direzioni.

Di fronte alla crisi sta l'insegnamento dei santi: avete perso l'occasione di trarre vantaggio dalla disgrazia, siete divenuti proprio miseri, «*perdidistis utilitatem calamitatis et miserimi facti estis*» (*De Civitate Dei* 1,1, c. XXXIII). Alla traduzione letterale possiamo affiancarne un'altra: per non peggiorare la situazione vediamo come trarre vantaggio dalla crisi.

È l'eterogenesi delle azioni umane.

**I terremoti degli anni 60–70** dello scorso secolo, mentre hanno prodotto morte ed hanno complicato i secolari ritardi sociali con nuove povertà e privato le nostre terre delle ricchezze umane, morali e intellettuali obbligando un'intera generazione a cercare altre terre, hanno avvicinato l'edilizia abitativa a livelli di sicurezza e dignità più degni.

**Ilario di Poitiers** (315–368), per la sua difesa della dottrina cattolica contro l'arianesimo, è dall'imperatore Costanzo esiliato in Frigia. Qui la sua teologia ha modo di perfezionarsi: è il dottore della Divinità di Cristo.

**Francesco di Bernardone**, dalla sua Assisi muove per sbaragliare il nemico identificato con Perugia, la città sorella ad un tiro di schioppo da casa, fino a quando sorella malattia non blocca i suoi sogni di gloria militare.

Rientra in sé, incontra il lebbroso e, di Gesù in lui riconosciuto, si fa immagine e diviene il Poverello d'Assisi, l'uomo fatto preghiera, il traghettatore fedele nella vita del Vangelo *'sine glossa'*, lo sposo di Madonna povertà, il genio capace di mettere insieme la libertà delle libellule e l'obbedienza, la *'minorità'*, la pace e la gioia della perfetta letizia, *'Il'* santo conosciuto dappertutto, frate Francesco, il fratello universale.

**Ignazio di Loyola** diventa S. Ignazio, perché una disgrazia, la fastidiosa, complicata rottura di un femore, bloccandolo, lo costringe a pensare, a rivedere la vita, il suo modo di vivere, i doni che Dio gli ha dato, l'uso che ne fa, la situazione della società cristiana e non, Dio e il suo progetto sul mondo e sugli uomini.

**Il manzoniano P. Cristoforo** è il risultato d'alterigia umiliata, scornata e costretta a ripensarsi e riposizionarsi in fratello, battezzato coerente, figlio di S. Francesco, maestro di temperanza, testimone di perfetta letizia, punto di riferimento per i deboli e baluardo contro i prepotenti, partecipe del sacerdozio ministeriale, regola di fede per il suo gregge.

**Il 1900**, il secolo *'nostro'* per esservi nati e cresciuti, *'breve'* perché è tutto nell'orribile mattanza delle sue guerre e nel sonno dell'intelligenza delle opposte dittature, è pure il secolo che ha riconosciuto la dignità dei diseredati della storia.

**2.** I nostri sono **giorni di crisi e d'incertezza**; giorni sui quali, smarriti, cincischiano tra le macerie dei punti di riferimento.

Possono essere giorni fecondi, grembo di vita? **Devono!**

**a)** Perché Dio è Dio della vita, la sua misericordia è eterna ed è *Signore dei signori*, il solo che ha compiuto meraviglie: i cieli creati con sapienza, la terra stabilita sulle acque, i grandi luminari a presidio della notte e del giorno. Egli stesso percosse l'Egitto nei suoi primogeniti e, con mano potente e braccio teso, ne liberò Israele. Guidò il suo popolo nel deserto. Egli, ancora oggi, non mancherà di ricordarsi di noi nella nostra umiliazione, di liberarci dai nemici e di darci il cibo (cf. *Sal* 135,3-24).

**b)** Perché se grande miseria è l'uomo superbo, l'umiltà di Dio è misericordia ancora più grande (S. Agostino, *De catechizandis rudibus* 4,8 PL, XL,316).

**c)** Se poniamo la nostra sicurezza non in ciò che facciamo ma in ciò che Dio fa in noi. L'ultima parola è, infatti, di Dio ed egli anima i nostri cuori increduli alla speranza, rendendoli capaci di sognare, la nostra bocca al sorriso e scioglie la nostra lingua in canti di gioia. Di lui, come ieri, ne siamo certi, oggi e domani si dirà: «Il Signore ha fatto grandi cose» (*Sal* 125,1-2).

**3. Se perdessimo le opportunità di bene** diventeremmo più miseri di quanto già non ci riconosciamo.

Occorrono preghiera, riflessione per perseguire l'essenziale distinguen-

dolo accuratamente da ciò che è transeunte, da ciò che è fasullo, da quanto riveste importanza minore o è, perfino, dannoso.

Occorre vigilare per non meritare l'invettiva e l'ammonimento del Signore per chi accumula tesori e non arricchisce davanti a Dio: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Non datevi pensiero per quello che mangerete o per come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito (cf. *Lc* 12,20-23).

**4. Non ci mancano gli aiuti**, i punti su cui fare leva. Qui ne elenchiamo alcuni.

**a)** Abbiamo imparato a porre la Quaresima tra i tempi forti dell'**Anno Liturgico**. Forti, innanzitutto, per la Parola Dio proposta in modo accurato e abbondante e che ci lancia l'affettuoso invito «Or dunque ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti» (*G/2,12*).

E se 'piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi e manifestare il mistero della sua volontà', 'a Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede' (DV 2.5). Ascoltiamo.

**Ritornate** è parola che si lancia a chi è partito, si è allontanato. Resta da vedere: partito e allontanato da chi, perché e verso dove.

Nel caso nostro non ci sono spazi per i dubbi perché 'Dice il Signore: 'Ritornate a me con tutto il cuore', 'ritornate al Signore, vostro Dio'. Ritornate 'perché il Signore è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male'.

E sono indicati i destinatari dell'invito: 'Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini latranti; lo sposo e la sposa' (cf. *G/2,12-18*).

L'invito poi è la ragion d'essere della Chiesa: Siamo ambasciatori di Cristo: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta: Lasciatevi riconciliare con Dio, accogliete la grazia di Dio. È il momento favorevole! (cf. *2Cor* 5,20-6,2).

**b)** Il nostro **Piano Pastorale** che, per i giorni della Quaresima, continua a proporci il programma di Gesù:

«Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a

fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,37-48).

**c)** Tra i **battezzati riusciti** che la Chiesa da sempre venera come santi, come modelli, cioè, e intercessori, ci sono alcuni additati come **'padri'** perché mirabilmente suscitati dalla Provvidenza per parlarci di Dio. Essi ci spiegano cosa comporta la chiamata di Dio alla vita, alla grazia, al servizio.

Essi illustrano pure cosa dobbiamo fare per andare a Dio o, se del caso, per tornare a lui, cosa dire nell'assemblea da convocare, cosa fare per accogliere la grazia di Dio. Sono essi a mediarci, con la testimonianza della loro vita, che l'invito a 'tornare' riguarda tutti e come singoli e come insieme.

La **società** 'torna' se pensa che ottimo governo è quando tutte le cose, distribuite a tempo debito, sono compiute con ordine (S. Agostino, *De opere monachorum* 18,21 PL, 40,566).

La **Chiesa**, sempre bisognosa di lucidare la risposta al suo Signore, 'torna' se ascolta efficacemente: non siate simili agli ipòcriti (cf. Mt 6,1-6.16-18) simulatori d'atteggiamenti o sentimenti esemplari, 'attori'; fare conto che sia quaresima, scandalizzandosi per i carri di carnevale, aspettando la processione ecc. e se si rende conto del fatto che viene esaudita più prontamente una sola preghiera di un uomo obbediente che non duemila preghiere di un uomo che disprezza (S. Agostino, *cit.*, 17,20 PL, 40,565).

Il **pastore** 'torna' se svolge il suo servizio di guida, non dimenticando che con la giustizia delle sue opere è fatto regola di fede per il suo gregge e maestro di temperanza; con l'umiltà ottiene l'esaltazione e con la povertà la ricchezza.

Egli deve fattivamente sapere che purezza di spirito, carità sincera, perfezione della speranza e della fede sono le sue armi.

Egli deve 'abitarsi', deve, cioè, essere allenato alla riflessione, all'atten-

zione e all'ascolto per comprendere e insegnare che tutto il cammino dell'umanità, anche della Chiesa, si svolge sotto il segno del cambiamento e per l'impulso dell'energia creatrice che Dio ha impresso nelle cose e nelle persone, dal giorno della creazione in avanti.

Il pastore 'torna' se, fedele a Cristo, alla Chiesa, al suo ministero, all'umanità, è aperto alle prospettive nuove indicate dal Magistero, dalla Teologia, dalle scienze teologiche ed umane e, lasciando d'identificare Chiesa e Regno di Dio, accetta la Chiesa, come forma storica della comunità fondata da Cristo per portare al mondo la sua Buona Novella e il Regno come la sua piena realizzazione eterna.

Il pastore così apprende che la Chiesa non è un assoluto, che essa durerà fino all'avvento del Regno di Dio, pensa se stessa non estranea al mondo, ma nel mondo a suo servizio e, per esso, trasparenza della presenza di Cristo Pastore Grande.

**d)** L'Arcivescovo Ficarra a chi gli esprimeva solidarietà, nel *clou* della vicenda che lo vide allontanato dalla diocesi, confidava che in un suo angolino riservato c'era pace inaccessibile alle tempeste, per aspre che fossero. Sembra d'essere invasi da una dolce eco d'Agostino che 'mi tratterrò dalla mia ira', dice, 'e tornerò alla quiete del mio cuore. Cristo comanda al mare, e si fa bonaccia' (cf. *Serm.* 63).

La Chiesa, il battezzato, il pastore devono avere e 'abitare' l'angolino in cui 'tornare'. Lì rientrati fruiranno della presenza dello Spirito del Figlio mandato dal Padre nel cuore dei credenti e che «grida: Abbà! Padre» (*Gal* 4, 6).

**e)** Clemente Rebora (1885-1957), sacerdote e fine poeta, radiato dalla repubblica delle lettere per il suo non conformismo, una sera del 1928, deve leggere, in pubblico, gli *Atti dei 12 martiri scillitani*, uccisi nel 180, sotto Marco Aurelio, primi del Nordafrica, della comunità di Scillium, in Numidia.

Giunto al momento in cui i martiri confessano la loro fedeltà a Cristo, non riesce a proseguire. Non si sente bene e deve sospendere l'incontro e, scrisse in seguito, «Mi prese una commozione tale che non potei più proseguire e a stento non scoppiai in singhiozzi palesi. Il pubblico attonito – data la mia cosiddetta "facoltà di parola" – stette in un silenzio solenne, per parecchi minuti.

Infine mi levai come folgorato di pianto [...]. Da quel momento Dio mi tolse il dono della parola in pubblico» e «la Parola zitti chiacchiere mie».

La quiete d'Agostino, la commozione di Rebora e l'angolino di Ficarra sono il cuore nuovo, luogo del dialogo con Dio, sede misteriosa della Trinità!

È il posto in cui l'inquietudine non può attecchire perché Dio appaga alla grande ogni desiderio.

Il dinamismo del desiderio umano tende, per sua natura, verso l'infinito, l'uomo vuole sempre un di più che non riesce a trovare, per quanti beni materiali possenga, finché non si apre decisamente a Dio e non si arrende consapevolmente al suo Amore. Solo allora il cuore trova riposo, perché si è finalmente aperto a lui, a lui è tornato, e, così, ha finalmente raggiunge la sua vera meta, la sorgiva fresca verso cui lo spinge incessantemente il suo desiderio più profondo.

E canta: «Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua» (*Sal* 63,2).

«Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce» (*Sal* 130,1-2).

«Dove ti sei nascosto, Amato, lasciandomi in pena?» (S. Giovanni d. Croce)

«Tu ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino, *Confessioni*).

**5. Cosa comporta l'invito, cosa dobbiamo fare per tornare**, cosa dire nell'assemblea da convocare, cosa fare per accogliere la grazia di Dio? Non una risposta ma solo delle suggestioni.

**a)** Per la **società**: ottimo governo è quando tutte le cose, distribuite a tempo debito, sono compiute con ordine (S. Agostino, *De opere monachorum* 18,21 PL, 40,566).

**b)** Per tutta la **Chiesa**:

- non siate simili agli ipòcriti (cf. *Mt* 6,1-6.16-18), simulatori d'atteggiamenti o sentimenti esemplari, 'attori'; fare conto che sia quaresima, scandalizzandosi per i carri, aspettando la processione ecc.

- viene esaudita più prontamente una sola preghiera di un uomo obbediente che non duemila preghiere di un uomo che disprezza (S. Agostino, *cit.*, 17,20 PL, 40,565).

**c)** Per il **pastore** che con la giustizia delle sue opere è reso: regola di fede per il suo gregge; maestro di temperanza.

Egli ottiene con l'umiltà l'esaltazione, con la povertà la ricchezza.

Possiede purezza di spirito, carità sincera, perfezione della speranza e della fede.

Con la riflessione, l'attenzione e l'ascolto comprende e insegna che tutto il cammino dell'umanità, anche della Chiesa, si svolge sotto il segno del cambiamento e per l'impulso dell'energia creatrice che Dio ha impresso nelle cose e nelle persone, dal giorno della creazione in avanti.

**d)** Per i **battezzati** soliti identificare Chiesa e Regno di Dio, mentre la Chiesa è la forma storica della comunità fondata da Cristo per portare al mondo la sua Buona Novella. Il Regno ne è la piena e, dunque eterna, realizzazione. La Chiesa non è un assoluto, durerà fino al compimento del Regno di Dio, essa pensa se stessa non estranea al mondo, ma nel mondo insieme a tutto il genere umano.

**6. Grandi i doni** che il Padre per mezzo del Figlio, nella forza dello Spirito, continuamente ci elargisce.

Grande è il **compito** che ci viene assegnato per dare seguito alla vita che il Battesimo ha in noi innestato, per rispondere ai doni di Dio a cui siamo chiamati.

Grandi i **presidi** a nostra disposizione.

Grandi (i presidi) della grandezza di Dio che inviò il suo Figlio.

Egli può donarci, dirci e chiederci: anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale.

Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (cf. *1Pt* 4,1-3).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 14 marzo 2014.

+ Iquario Lamblito